UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA

Mario Testolin

Condannato a morte da Paolo Villaggio, Fantozzi rifiuta di accettare l'estremo affronto da parte del suo creatore e si reincarna a Los Angeles. Nella nuova vita non subirà più: reagirà anche al minimo sopruso con una violenza iperbolica, facendo strage dei suoi persecutori. La reincarnazione ha il volto di Michael Douglas in *Un giorno di ordinaria follia* , il film di Joel Schumacher.
Da più parti questo film è stato definito una metafora della disperazione dell'individuo di fronte ai meccanismi della civiltà moderna. In effetti la violenza del film è patologica, ma non siamo di fronte ad una storia di " follia ". Dice lo psichiatra Vittorino Andreli: " Il comportamento di ognuno di noi è l'effetto combinato della nostra struttura soggettiva e dell'ambiente in cui viviamo. Prima di definire pazzo il protagonista del film dobbiamo tenere conto della " follia " di Los Angeles (o di Milano). Il film mi sembra una descrizione scientifica delle teorie darwiniane sull' adattamento applicate all' ambiente artificiale: la metropoli impone regole ferree e basta uscire di poco da tali regole per subire frustrazioni insopportabili che possono generare terribili violenze... Spesso si è costretti a scegliere tra subire o aggredire ".
Ma allora viene da chiedersi, perché il nostro immaginario filmico ha prodotto il passivo Fantozzi, invece quello americano ha partorito il bellicoso Douglas ? Secondo il semiologo Alberto Abruzzese, " nei film americani si esprime l'esasperazione di un cittadino che tenta di ritrovare le regole che hanno fondato il suo sistema e che, paradossalmente, sono state vanificate dall'abnorme sviluppo di quello stesso sistema: " impazzisce " perché credeva di vivere nella terra promessa; noi non impazziamo perché non abbiamo mai nutrito una simile fiducia nel nostro sistema, anche e forse per un retaggio culturale e religioso ".
Capiamo allora come il dramma di Douglas nasce dal non aver nessun luogo in cui tornare, nessuna frontiera da conquistare, nessuna casa da abitare. Abituato da una cultura millenaria a pensarsi come legato ad un luogo



sentito come proprio, Douglas sconta la frustrazione del sapersi estraneo e sradicato da ogni luogo. La realtà inaccessibile contraddice le immagini di libera fruibilità del territorio che Douglas continua ad avere in testa in virtù del retaggio del " sogno americano ". C'è una sequenza, nel film, che spiega bene questa idea interpretativa. E' quella in cui Douglas, entrato nel fast-food e ordinato un hamburger, esplode in una violenta invettiva perché il panino che gli hanno servito non assomiglia per nulla a quello rappresentato sulla foto esposta dietro il bancone. Allora chide ai presenti se qualcuno di loro sa perché non esiste questa somiglianza. Tutti restano in silenzio atterriti. Un bambino nero, timidamente, alza la mano per azzardare una risposta, ma il regista non gli concede la parola, taglia la sequenza e passa oltre. Un altro ragazzo nero appare poco dopo lungo il tragitto del protagonista: lo aiuta a tirare col bazooka, convinto che Douglas stia solo girando un film, ignaro della differenza tra finzione e realtà. Il primo ragazzino sa ma non parla o non gli è concesso di parlare, il secondo parla perché non sa: questo è uno splendido chiasmo narratologico* in cui il regista condensa la sua riflessione sul rapporto tra l'immaginario collettivo e la realtà. Il contrasto tra immagine e oggettività costituisce l'elemento fondante alla base dell'intero film e ne diventa quindi la chiave di lettura e di interpretazione.

* chiasmo narratologico: figura che dà una interpretazione alla narrazione in cui due espressioni sono contrapposte in modo che i termini della seconda siano disposti in ordine inverso a quelli della prima : *"il bambino che sa non parla, mentre il bambino che non sa parla".*

Il cast tecnico: Regia: Joel Schumacher. Sceneggiatura: Ebbe Roe Smith. Direttore della fotografia: Andrzej Bartkowiak. Direzione artistica: Barbara Ling. Montaggio: Paul Hirsch. Costumi: Marlene Stewart. Musiche: James Newton Howard. Produzione: Arnold Kopelson, Herschel Weingrod e Timothy Harris per la Warner Bros. Origine: Usa. Distribuzione: Warner Bros. Italia. Durata: 1 h e 53'.

Gli interpreti: Michael Douglas (D-Fens), Robert Duvall (Prendergast), Barbara Hershey (Beth), Rachel Ticotin (Sandra), Tuesday Weld (sig.ra Prendergast), Frederic Forrest (padrone dell'emporio militare), Lois Smith (madre di D-Fens).

La trama: Los Angeles. Nel giorno più caldo dell'anno, il 12 giugno, può succedere che un individuo dall'apparenza normale esploda come un ordigno mentre si trova intrappolato nella sua auto al centro di un tremendo ingorgo. Compressa per troppo tempo dagli obblighi sociali, la violenza del disoccupato D-Fens si scarica attraverso un seguito di episodi sempre più incontrollabili. Un poliziotto al suo ultimo giorno di servizio, Martin Prendergast, si getta all'inseguimento del folle per tentare di catturarlo.

Il regista: Joel Schumacher, nato a New York nel 1942, lavora, poco più che ventenne, in un'agenzia di pubblicità con il ruolo di art director. In seguito passa all'ideazione di costumi per spettacoli teatrali e programmi tv. Infine, nel 1974, esordisce come regista televisivo con «The Virginia Hill Story». A tutt'oggi le pellicole da lui dirette sono otto. Tra i titoli più fortunati: «St. Elmo's Fire» (id., 1985), «Linea mortale» (Flatliners, 1990), «Cugini» (Cousins, 1990), «Scelta d'amore» (Dying Young, 1991).